

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari Esteri)

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1965

(13^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Contributi all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede in Milano, per gli esercizi finanziari dal 1965 al 1969 » (1135) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE, relatore	Pag. 97, 102, 103, 104
BERGAMASCO	100
D'ANDREA	100
FERRETTI	101, 102, 103
JANNUZZI	98, 99, 100
LUSSU	98
MESSERI	102
MONTINI	101
VALENZI	102
ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	100, 103

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Battino Vittorelli, Bergamasco, Bolettieri, Carboni, Ceschi, Cingolani, Crespellani, D'Andrea, Ferretti,

Gava, Jannuzzi, Lussu, Messeri, Montini, Morino, Piasenti, Polano, Santero, Scoccimarro, Stirati, Tolloy e Valenzi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Zagari.

VALENZI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Contributi all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede a Milano, per gli esercizi finanziari dal 1965 al 1969 » (1135)

PRESIDENTE, relatore. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributi all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede a Milano, per gli esercizi finanziari dal 1965 al 1969 ».

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, del quale sono io stesso relatore.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (19 maggio 1965)

Comunico che sul disegno di legge in esame la Commissione finanze e tesoro ha espresso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge n. 1135, nulla oppone all'ulteriore corso del provvedimento.

Subordina tale suo parere a precise assicurazioni del Governo, in sede di Commissione di merito, che risultino, al momento, disponibilità sul maggior gettito derivante dalla legge 3 novembre 1964, n. 1190 ».

Ciò premesso, ricorderò che l'Istituto per gli studi di politica internazionale, sorto a Milano circa trent'anni fa per iniziativa di industriali locali e soprattutto del dottor Alberto Pirelli, che lo ha fondato e lo dirige tuttora, è ampiamente conosciuto, sicchè ritengo non occorran molte parole per illustrarne la benemerita attività. Tutti noi componenti la Commissione esteri riceviamo regolarmente la rivista settimanale « Relazioni internazionali » che, sempre ottimamente informata e precisa, rappresenta uno degli ausili più efficaci anche per il nostro lavoro. Essa pubblica documenti originali affiancati da qualche commento: sarebbe forse più interessante che insistesse maggiormente sui documenti e lasciasse a noi lettori il giudizio; comunque, « Relazioni internazionali » rimane uno strumento validissimo, anche perchè gli stessi commenti possono essere giudicati con la nostra testa.

Le pubblicazioni dell'ISPI comprendono, poi, la rivista « Diritto internazionale », trimestrale, che reca tra l'altro una completa raccolta degli accordi internazionali di cui è parte l'Italia; l'« Annuario di politica internazionale »; una collana di volumi intitolati « Diplomazia italiana » e numerose altre edizioni di volumi o quaderni specializzati. L'Istituto cura, inoltre, l'attività di un Seminario destinato ai giovani per il perfezionamento negli studi di politica internazionale, l'assegnazione di borse di studio per studenti italiani e di Paesi in via di sviluppo e il conferimento di premi alle migliori tesi di laurea su problemi di politica internazionale, ed organizza, infine, conferenze ad alto livello nella sua sede di Palazzo Clerici a Milano.

Non vorrei dire cose spiacevoli per nessuno, ma ritengo che il fatto stesso che lo Istituto abbia sede a Milano, città ove si lavora sul serio, costituisca un elemento di garanzia e di fiducia sulla sua attività.

JANNUZZI. L'onorevole Presidente sentirà poi la nostra risposta nel corso della discussione.

PRESIDENTE, *relatore*. Spero che le mie parole non siano male interpretate. Voglio dire che se l'Istituto avesse sede a Roma anzichè nella città lombarda, mi ispirerebbe meno fiducia, giacche la capitale e una città convulsa ove gli interventi più disparati possono anche influenzare la più seria delle attività.

Il disegno di legge prevede, dunque, la concessione da parte dello Stato di un contributo di 50 milioni di lire per l'esercizio finanziario 1965, disponendo nel contempo l'erogazione di un contributo straordinario di 25 milioni per lo stesso esercizio e l'aumento a 60 milioni di lire annue per i successivi esercizi finanziari fino al 1969. Non so se sia nostro compito giudicare del valore quantitativo di tale contributo; è evidente, però, che anche l'ISPI, che per i precedenti esercizi finanziari godeva di un contributo statale di 50 milioni, ha visto in questi ultimi tempi aumentare le spese senza un corrispondente aumento delle entrate. Per tali ragioni ritengo che la Commissione possa dare il suo pieno consenso al provvedimento.

LUSSU. Concordo con la relazione svolta dal Presidente. Per quanto riguarda la somma che lo Stato dovrà complessivamente erogare dal 1965 al 1969, essa, pur essendo abbastanza notevole superando i 300 milioni di lire, rappresenta però ben poca cosa nei confronti del bilancio dell'ISPI, che penso debba superare i 2 o 3 miliardi annui. Ci si deve domandare, invece, se tali denari sono spesi bene o male. A mio avviso sono spesi bene, a differenza di quanto avviene per molti altri contributi statali di cui tutti abbiamo ampia conoscenza. L'iniziativa dell'Istituto deve essere sempre sostenuta giac-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (19 maggio 1965)

chè esso, pur con tutti i suoi meriti, non pesa prevalentemente sulla bilancia dello Stato, che anzi vi partecipa soltanto in minima parte. È soltanto con tali premesse di stima nei confronti dell'attività dell'ISPI, che mi permetto alcune osservazioni.

Noi conosciamo prevalentemente ed essenzialmente la rivista « Relazioni internazionali », che ci viene inviata in omaggio come membri della Commissione esteri. Si tratta di una pubblicazione generalmente obiettiva, che in Italia può far testo per qualità di informazione: conosciuti i fatti, ciascuno di noi è messo in grado di trarne un serio e libero giudizio. Essa non presenta notizie manipolate che premettano come base un giudizio dato ancor prima che si rendano noti i fatti; il che sarebbe riprovevole in regime di democrazia. Io ho conosciuto dei vecchi compagni che diventarono socialisti leggendo, in tempi un po' lontani, il « Corriere della Sera » e la « Stampa » di Torino, tanto erano obiettive le notizie pubblicate: i fatti non venivano inventati, come purtroppo oggi fanno quasi tutti i quotidiani.

Orbene, debbo rilevare che spesso sulla rivista « Relazioni internazionali » l'articolo-bussola, o editoriale che dir si voglia, suona sgradito. Comprendo perfettamente che la pubblicazione non possa non essere governativa. È naturale. Tuttavia una rivista di tal genere — la cui attività, come ha detto il Presidente, si rivolge verso molteplici settori non soltanto culturali, ma soprattutto di ricerca, di esame, di studio — dovrebbe porsi maggiormente al di sopra di certe valutazioni che non è necessario siano esposte a noi che abbiamo un'intelligenza sufficientemente attrezzata per pensare a nostro modo.

Cito come esempio un quotidiano, « Le Monde », che dal punto di vista dell'obiettività non è inferiore al « Times » di Londra. Ma mentre quest'ultimo è un giornale di Stato più che di governo o di destra (rappresenta gli interessi globali dell'Inghilterra e non appartiene a nessun partito), « Le Monde » è da molto tempo un quotidiano gollista. Ebbi modo di discutere a lungo con il principale redattore di politica estera di « Le Monde », che era allora un for-

midabile antigollista. Egli ammirava il nostro Paese perchè vi era una minoranza che credeva, mentre in Francia non vi era neanche una tale minoranza, per cui si sarebbe finiti inevitabilmente con De Gaulle o con Mendés-France: il guaio — diceva — è che si finisca con De Gaulle. E poi è finito lui stesso con il Generale ed è diventato gollista. Anche « Le Monde » è gollista; eppur i suoi informatori meritano una medaglia d'oro all'attività culturale. Penso quasi che siano i presidenti degli istituti superiori di cultura di Francia collocati all'estero, giacchè quasi tutti gli articoli che provengono dalla periferia del mondo sono di una obiettività davvero unica, superiori anche a quelli che compaiono sul « Times » di Londra. Cito, quindi, un giornale che fa parte del regime, che è dichiaratamente gollista, ma il cui stesso direttore (Sirius), di tanto in tanto prende posizione anche contro De Gaulle.

Orbene, onorevole Presidente, io vorrei che da « Le Monde » si prendesse ad esempio lo stile informativo, d'arte, di alta attività culturale. Sarebbe davvero un piacere per tutti noi.

JANNUZZI. È molto importante che nel settore degli studi di politica internazionale — che per sua stessa natura dovrebbe essere di competenza statale — svolga attività, invece, un Istituto che sostiene in proprio la maggior parte delle spese. Se si pensa che la sola rivista « Relazioni internazionali », che tutti riceviamo ed unanimemente apprezziamo — mi sia consentito dirlo — per la sua obiettività anche nei confronti della politica governativa, costa somme notevoli e che l'attività dell'ISPI non si limita soltanto ad essa ma cura molte altre pubblicazioni e sovrintende a molteplici tipi di intervento, dobbiamo concludere che lo Stato vi concorre in forma davvero modesta e non elevata, come ha ora affermato il senatore Lussu.

Ciò che non riesco a capire è perchè per l'esercizio finanziario 1965 si sia previsto un contributo di 50 milioni ed un altro contributo straordinario di 25 milioni. Tanto valeva dire allora — e sarebbe stato prefe-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (19 maggio 1965)

ribile anche per ragioni di tecnica legislativa, poichè l'onere ricade tutto su un esercizio — che il contributo per l'anno in corso è di 75 milioni di lire.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il contributo straordinario di 25 milioni si riferisce all'esercizio finanziario del secondo semestre dello scorso anno.

JANNUZZI. A mio parere, invece, la ragione sta nel fatto che si vuole dimostrare che negli anni successivi al 1965 il contributo ordinario non viene diminuito ma anzi aumentato, passando da 50 a 60 milioni di lire per ciascun esercizio. Il che non avverrebbe se fosse stato previsto per l'anno in corso un contributo ordinario di 75 milioni.

Il rilievo, tuttavia, ha soltanto carattere marginale di fronte alla sostanziale bontà del provvedimento, che mi pare debba essere accettato sotto ogni punto di vista, con la preghiera, anzi, al Governo di fare ancor di più, nei limiti del possibile, per l'ulteriore potenziamento delle attività di un Istituto così largamente meritevole.

BERGAMASCO. Se ho ben capito, i 25 milioni di cui all'articolo 2 del disegno di legge, che passano per contributo *untantum*, di fatto si riferiscono invece allo esercizio finanziario del secondo semestre del 1964.

JANNUZZI. Non è così, perchè essi gravano sull'esercizio finanziario del 1965 e non risulta in alcun modo che si riferiscano allo scorso anno.

BERGAMASCO. L'erogazione del contributo a favore dell'ISPI, stabilita con la legge n. 1132 del 24 dicembre 1959, è venuta a cessare con il 30 giugno del 1964. Pertanto, il provvedimento in esame prevede la concessione di un contributo straordinario di 25 milioni di lire — che di fatto va a coprire la mancata erogazione nel secondo semestre dello scorso anno — oltre ai contributi ordinari di 50 milioni per il 1965 e di 60 milioni per gli esercizi finanziari succes-

sivi fino al 1969, per una spesa totale di 315 milioni di lire.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già avuto parole di elogio per l'attività dell'ISPI. Da parte mia posso aggiungere, avendone una conoscenza diretta, che si tratta di una istituzione resasi altamente benemerita non soltanto attraverso la pubblicazione di riviste e periodici specializzati, ma anche come centro di incontri internazionali ad alto livello. Al che si deve aggiungere la attività che essa svolge, attraverso l'assegnazione di borse di studio e premi alle migliori tesi di laurea, per la formazione e il perfezionamento della preparazione dei giovani che a Milano fanno veramente centro intorno a tale Istituto.

Per le ragioni esposte mi dichiaro completamente favorevole all'approvazione del disegno di legge.

D'ANDREA. Non ho che da associarmi a quanto ha già detto il collega Bergamasco. Sono favorevole all'ISPI che svolge in Italia da molti anni — da prima della Liberazione — compiti essenziali per l'informazione sulla politica internazionale. L'unico rilievo che si potrebbe muovere è che non soltanto nell'editoriale, ma anche nelle rubriche, « Relazioni internazionali » si manifesta talvolta non più veramente obiettiva, ma favorevole a taluni punti di vista dei Governi in carica (come del resto avviene sempre in simili faccende).

Debbo poi aggiungere che il raffronto Milano-Roma, al quale ha fatto cenno il nostro Presidente nella sua relazione, non regge. È vero che a Roma gli istituti editoriali non sono mai fortunati e che l'unica rivista di informazione di politica estera, per quanto direttamente influenzata dal Ministero, non ha affatto nè l'autorità, nè la competenza, nè la qualità dei servizi di « Relazioni internazionali ». Tuttavia ciò dipende massimamente dal fatto che nella Capitale manca tutto quell'insieme di attività che furono studiate a Milano, fin dal tempo della fondazione dell'ISPI, da parte di Alberto Pirelli, che continua ancora brillantemente a presiedere l'Istituto.

FERRETTI. Desidero soffermarmi su tre considerazioni. In primo luogo non posso non rilevare — per ragioni diverse da quelle del senatore Lussu e più vicine a quelle esposte dal collega D'Andrea — che la rivista « Relazioni internazionali » si sta un poco politicizzando. Ciò mi dispiace perchè — come ha detto l'onorevole Presidente — mentre la parte documentaria è veramente impeccabile e di notevole rilievo, i commenti lasciano talvolta la bocca amara per gli apprezzamenti che vi sono espressi. Come, appunto, avviene per i commenti di politica estera della RAI-TV. Mi si potrebbe obiettare: « Ma tu sei stato fascista e quindi... ». Ad un tale ragionamento dovrei rispondere che quel tipo di regime è diverso da quello attuale, e soprattutto che in regime di democrazia non mi sembra molto accettabile il voler influire con tutti i mezzi sulla pubblica opinione. Si tratta, evidentemente, di una osservazione di dettaglio, ma a mio giudizio sarebbe opportuno invitare chi di dovere ad usare maggiore obiettività anche nei commenti.

In secondo luogo, intendo spezzare una lancia in difesa di Roma ove ha sede il brillantissimo Istituto per lo sviluppo delle relazioni internazionali, di cui molti di noi sono soci. A Palazzetto Venezia si organizzano continuamente incontri con i giovani, e i migliori funzionari del Ministero degli esteri vi tengono conferenze. Debbo concludere, pertanto, che anche nella capitale vi è un centro notevolissimo e bene organizzato che si occupa dei problemi internazionali. Circa, poi, l'osservazione del senatore D'Andrea, debbo dire che a Roma, e in genere nel Sud, è diverso proprio l'« ambiente » editoriale: un « Corriere della Sera », ad esempio, non v'è mai stato. Quando fu fondato il « Giorno », creato direi artificialmente con i denari dello Stato, si disse che sarebbe stata impossibile una sua affermazione, data la presenza a Milano di un quotidiano come il « Corriere della Sera ». Eppure oggi il « Giorno » vende centinaia di migliaia di copie. La verità è che al Nord vi è più benessere diffuso ed anche un maggior amore per la lettura e la cultura. Nel caso concreto, però, ribadisco che a Roma ha sede al Palazzetto

Venezia un centro di studi di politica estera quanto mai valido.

In terzo luogo desidero rivolgere una calda raccomandazione al rappresentante del Governo, che so essere uomo molto moderno. Il Ministero degli esteri cura attualmente un'attività editoriale molto bella e che ha avuto anche risonanza di carattere internazionale. Si tratta della pubblicazione di tutti i documenti della nostra diplomazia, alla quale, peraltro — e sia detto per inciso — non vengono forniti che scarsissimi mezzi. Mi dispiace parlare di me, ma voglio ricordare che nel passato al Ministero si curava la rassegna della stampa estera, diretta dal povero Giardini, che rappresentava un notevolissimo contributo anche in quei tempi in cui non v'era — in senso moderno, democratico della parola — libertà di stampa. In tale rassegna venivano riprodotti i giudizi, anche i più negativi, contro Mussolini e contro il fascismo, che apparivano sui più importanti quotidiani stranieri. Quando fui capo dell'Ufficio stampa, volli che quanti si interessavano di politica avessero perfetta conoscenza di tutto il campo internazionale.

Orbene, a me sembrerebbe opportuno che il Ministero degli esteri, già così benemerito per la pubblicazione dei documenti della nostra diplomazia, riprendesse una tale iniziativa, anche perchè soltanto ad esso sarebbe possibile attuarla, pur senza spesa eccessiva, utilizzando i resoconti della stampa locale che i vari capi missione italiani inviano ogni giorno dai Paesi ove si trovano. Sarebbe molto utile ed interessante una pubblicazione di tal genere, a ritmo settimanale o bisettimanale, in cui fossero riprodotti indistintamente tutti i giudizi espressi sulla nostra politica dall'estero, anche perchè i giornali politici italiani, o perchè sono comunisti o perchè sono anticomunisti, non la riportano che in parte.

MONTINI. Non ho che da approvare, come del resto gli altri colleghi hanno già fatto prima di me, non solo il disegno di legge in esame, ma anche l'impostazione della presente discussione. Ritengo, però, che non convenga fare raffronti fra Milano e Roma: la pluralità in questi casi ha una

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (19 maggio 1965)

sua parallela applicabilità. A me pare che il fatto che un centro abbia sede a Milano, e che sia indipendente, ma insieme collegato con la vita industriale, significhi qualche cosa: il liberarsi, cioè, da una mentalità determinatamente economica, puramente industriale. È uno sforzo notevole, questo innalzarsi a Milano di un Istituto di carattere informativo a livello internazionale.

Circa il criterio dell'obiettività, vorrei che non ci sfuggisse il problema sostanziale. Qual è l'obiettività? *Quid est* in questo caso l'obiettività? A me pare che non sia da colpirsi come una mancanza una obiettività che tenga conto della mira fondamentale dello Stato o del Governo che lo rappresenta. È piuttosto da vedere che essa non presenti il carattere di subiettività, il che rappresenterebbe un punto negativo. Se, ad esempio, la rivista prendesse l'indirizzo di chi la dirige, ciò costituirebbe una mancanza di obiettività: è appunto questo a cui non si deve arrivare.

VALENZI. Riconosco, per la verità, che la mia opinione potrà sembrare contraddittoria, ma non posso esimermi dall'esprimerla.

« Relazioni internazionali » è senza dubbio una di quelle riviste nelle quali è maggiormente sentito il desiderio della ricerca dell'obiettività, pur con tutte le interpretazioni che possono essere date a ciascun fatto. Resta, però, il problema di una informazione che veramente non sia parziale (è questo il concetto di obiettività), che lasci fare il commento a chi la riceve. D'altra parte, la informazione può anche essere data in un certo modo e noi tutti, abituati a leggere i giornali, ci rendiamo conto che vi sono alcuni che tendono a forzare la mano in talune direzioni ed altri, invece, che sono più aperti e lasciano un maggior campo di giudizio.

In tal senso, « Relazioni internazionali » è senz'altro migliore di molte altre riviste; tuttavia troppo spesso vi si trova — al contrario di quanto ha affermato il senatore Ferretti — la tendenza a seguire, specialmente per quanto riguarda il « terzo mondo », le posizioni caratteristiche del neo-

colonialismo francese. Il che, del resto, a mio giudizio, caratterizza da parecchio tempo anche la diplomazia italiana, influenzata forse dal passato di grandi Potenze come la Inghilterra e la Francia, pur se si deve riconoscere che ci sono molti giovani diplomatici che seguono indirizzi diversi.

Tale indirizzo della rivista discende anche dal fatto che essa è diretta, o per lo meno influenzata, da determinate forze economiche, come ad esempio la Pirelli.

FERRETTI. Oggi, però, Pirelli è dalla parte tua!

VALENZI. Nello stesso modo, non mi sembra giusto che lo Stato elargisca una somma non indifferente — calcolata in 315 milioni — e poi debba lasciar fare senza avere alcun diritto sull'Istituto.

PRESIDENTE, *relatore*. Non è l'unico caso.

MESSERI. Non si può certo ricorrere ad un contratto. E poi, non bisogna dimenticare che siamo in regime di democrazia.

VALENZI. Democrazia significa possibilità di discutere!

Ritengo pertanto che in seno all'Istituto vi dovrebbe essere, se non una direzione, almeno una rappresentanza che avesse la possibilità di esprimere il proprio parere. Ad ogni modo, per le ragioni esposte e per il fatto che non mi aspettavo di discutere oggi tale argomento, mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE, *relatore*. Mi sono accorto che nella relazione ho involontariamente gettato un sasso che ha un poco sconvolto le acque della discussione. Il raffronto Milano-Roma potrebbe considerarsi una semplice battuta, ma io ritengo che in esso vi sia un certo fondamento di verità. Milano, che sembrerebbe la città italiana più agitata, non lo è invece dal punto di vista degli studi. Essa, infatti, presenta un ambiente urbanistico ed economico più adatto ad un serio lavoro di meditazione, che in ogni caso vi si svolge in modo meno convulso che a Roma.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (19 maggio 1965)

Nella capitale, ad esempio, i professori universitari ricoprono cariche parlamentari, sono Ministri, Presidenti del Consiglio, sicchè gli studi finiscono per lasciare molto a desiderare.

FERRETTI. Non sono d'accordo. Gli unici progressi negli studi nucleari sono stati realizzati proprio a Roma!

PRESIDENTE, *relatore*. È vero, ma chi li ha realizzati non era nè deputato nè Ministro. In ogni caso, il mio accenno a Milano voleva significare che tutto questo lavoro di studio vi si può svolgere in un ambiente più favorevole che non in una città Capitale.

Mi compiaccio, invece, del fatto che la Commissione si è espressa, sostanzialmente all'unanimità, favorevole al disegno di legge.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho molto da aggiungere a quanto detto dal Presidente. Desidero mettere in rilievo l'osservazione del senatore Montini, che mi sembra molto calzante: in sostanza qui non si pone tanto il problema di Roma o Milano, quanto quello della decentrazione di tale tipo di attività e di studi. Milano è in una collocazione troppo importante per non avere una sua espressione nel campo della politica internazionale: se è vero che il nostro Paese fa ovunque la medesima politica internazionale, è pur vero che la sensibilità di Milano in tale campo, per il tipo di rapporti che intrattiene, deve trovare un modo di esprimersi. In caso contrario ridurremmo tutte le nostre grandi città ad un livello provinciale di vita politica, e ciò rappresenterebbe una gravissima perdita.

D'altra parte, se è vero che l'ISPI è stato fondato da Pirelli e fin dall'inizio ha avuto un certo orientamento, bisogna pure dire — e ciò a titolo di merito per chi ne ha curato l'attività — che esso ha sempre cercato di adeguarsi agli sviluppi delle situazioni e che non ha risentito di influenze di carattere particolare. È pur vero, inoltre, che l'Istituto cura la pubblicazione, oltre che di « Relazioni internazionali » che rap-

presenta un po' la sua bandiera, anche di numerose altre riviste, tra le quali quell'« Annuario di politica internazionale » che è una delle migliori realizzazioni per i cultori di tale tipo di studi e che è l'unico ad avere una notevole circolazione anche fuori d'Italia. Tuttavia l'attività più importante svolta dall'ISPI è senza dubbio quella di aver creato, attraverso forme diverse di colloqui, seminari, conferenze, un centro di incontro e di studio a livello internazionale. Ho assistito personalmente a dibattiti di carattere seminaristico, ai quali erano presenti i più importanti personaggi di passaggio per l'Italia o per Milano. Lo stesso Ministero degli esteri ha potuto servirsi molto spesso dell'Istituto per far tenere conferenze a Ministri, Sottosegretari o personalità politiche e accademiche, giacchè alcune cose dette a Milano acquistano un riflesso internazionale diverso che se fossero pronunciate a Roma o in altra città d'Italia. Considero pertanto il contributo che oggi diamo estremamente esiguo rispetto alle funzioni che l'Istituto è chiamato a svolgere.

Circa, poi, l'influsso che il Governo dovrebbe esercitare sull'ISPI, mi permetto di non essere d'accordo con il senatore Valenzi. Purtroppo la sola rivista che abbiamo nell'ambito del nostro Ministero non si può certo dire costituisca un passo in avanti rispetto a « Relazioni internazionali », di cui si possono sì discutere alcuni editoriali, ma alla quale si deve dare atto di assoluta obiettività nell'informazione.

FERRETTI. Sarebbe meglio che cessaste la pubblicazione della rivista « Esteri »: non vale proprio niente!

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nostro obiettivo dovrebbe essere quello di decentrare sempre più tale tipo di attività, avendo fiducia nei nuclei di cultura e di pensiero che si vanno creando. Pertanto mi guarderei bene dall'esercitare una qualsiasi influenza su « Relazioni internazionali », perchè ritengo che allo stato attuale delle cose ciò che viene fatto è già molto di più di quanto si possa immaginare.

Per le ragioni esposte e riallacciandomi a quanto ha detto molto saggiamente il senatore Lussu dando un giudizio estremamente positivo, debbo concludere che nostra preoccupazione dovrebbe essere quella di vivere più intensamente la vita di tale Istituto che non è assolutamente chiuso a nessuno. Ne può far fede chiunque vi si sia rivolto per avere un chiarimento, un rapporto, una delucidazione su qualsiasi questione: tutti hanno avuto sempre risposte positive. Il problema è quello di avere un maggior contatto, di non dare, cioè, all'ISPI l'impressione di essere isolato dalla vita della Nazione. La sovvenzione che in questo momento concediamo è un segno di attaccamento dell'Istituto alla vita del Governo e viceversa, ma essa non può certo risolvere tutti i problemi. Il nostro aiuto, invece, dovrebbe essere tale nel senso più ampio della parola ed è per questo che ritengo — ma lo dico a titolo personale — che sarebbe una cosa veramente ben fatta se per l'avvenire potessimo convenientemente aumentare la entità del contributo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata a favore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) con sede in Milano, per gli esercizi finanziari dal 1965 al 1969, la concessione di contributi nelle seguenti misure:

lire 50 milioni per l'esercizio finanziario 1965;

lire 60 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1966 al 1969.

(È approvato).

Art. 2.

È autorizzata a favore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), la concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni.

(È approvato).

Art. 3.

Agli oneri di lire 50 milioni e 25 milioni per l'esercizio finanziario 1965 si provvede con parte delle maggiori entrate derivanti dalla legge 3 novembre 1964, n. 1190, concernente variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 10,55.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari